

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più di un miliardo ai « tredici »

ROMA — Vincita da capogiro al fotocalcio: oltre un miliardo (per la precisione un miliardo e 47 milioni) a due soli fortunatissimi tredicisti, e 25 milioni a testa per altrettanti vincitori con dodici punti. Le due schedine da « 13 » sono state giocate ad Abano Terme e a Rovereto da due sistemisti. La schedina questa domenica era particolarmente difficile dal momento che, non dispiaciendosi partite di serie B, nella lista dei pronostici erano inseriti i primi tempi di 5 partite di serie A.

IL GOVERNO NON HA ALTRA SCELTA LEGITTIMA CHE QUELLA DELLA FERMEZZA

Pertini: lo Stato non può scendere a patti

« Oggi è l'Asinara, domani i brigatisti potrebbero esigere lo smantellamento di chissà quale altro supercarcere » - I comunisti chiedono di anticipare la apertura della Camera - Critiche e polemiche di Pri, Pli e di esponenti psdi e dc

ROMA — Sul governo Forlani, già scosso da seri contrasti e dalla pressoché generale critica per il suo comportamento ambiguo e cedevole di fronte al ricatto terroristico, è caduta ieri la dura anche se indiretta critica del presidente della Repubblica, Pertini, che conferma il proprio dissenso sulle decisioni prese per l'Asinara, e la necessità di mantenere ferma una linea coerente di lotta contro l'eversione. « La chiusura della Asinara — dice il capo dello Stato, in una intervista che compare oggi su « la Repubblica » — è un atto amministrativo del governo. Come tale, riguarda il governo, non me. Certo, di questo ho parlato a lungo con Forlani per telefono. Il mio parere? Dico soltanto questo: per Moro si adottò l'intransigenza più assoluta e non ci furono cedimenti; lo stesso mi schierai sulla linea della fermezza nonostante un conflitto più acuto tra nord e sud. Il fatto è che la storia sta proponendo problemi tali che gli attuali sistemi politici fanno fatica a dominare ». Ecco, partiamo da qui per spaziarci su molti temi e arrivare, in questa ampia intervista, alle soglie del « socialismo possibile »: alla sfida che sta di fronte ad una « nuova sinistra europea, non legata alle vecchie etichette ».

Salvare un governo o la democrazia?

Avremmo chiesto la convocazione anticipata della Camera anche se non si fosse verificata la rivolta nel carcere di Trani perché non c'era davvero bisogno di attendere un riscontro di fatto per capire che, attorno a Natale, si è verificato qualcosa di molto grave nella guida politica del Paese che ha modificato pericolosamente l'asse di comportamento dello Stato nei riguardi dell'eversione, con la prevedibile conseguenza di aprire nuovi spazi. In ogni caso sarebbe stato obbligatorio investire il Parlamento del diritto-dovere di chiedere quella verità sulla cosiddetta « decisione amministrativa » di chiusura del reparto di massima sicurezza dell'Asinara e sull'esplosione delle polemiche dentro la maggioranza che non è emersa né dal comunicato del ministro della Giustizia né dalla conferenza stampa di Forlani.

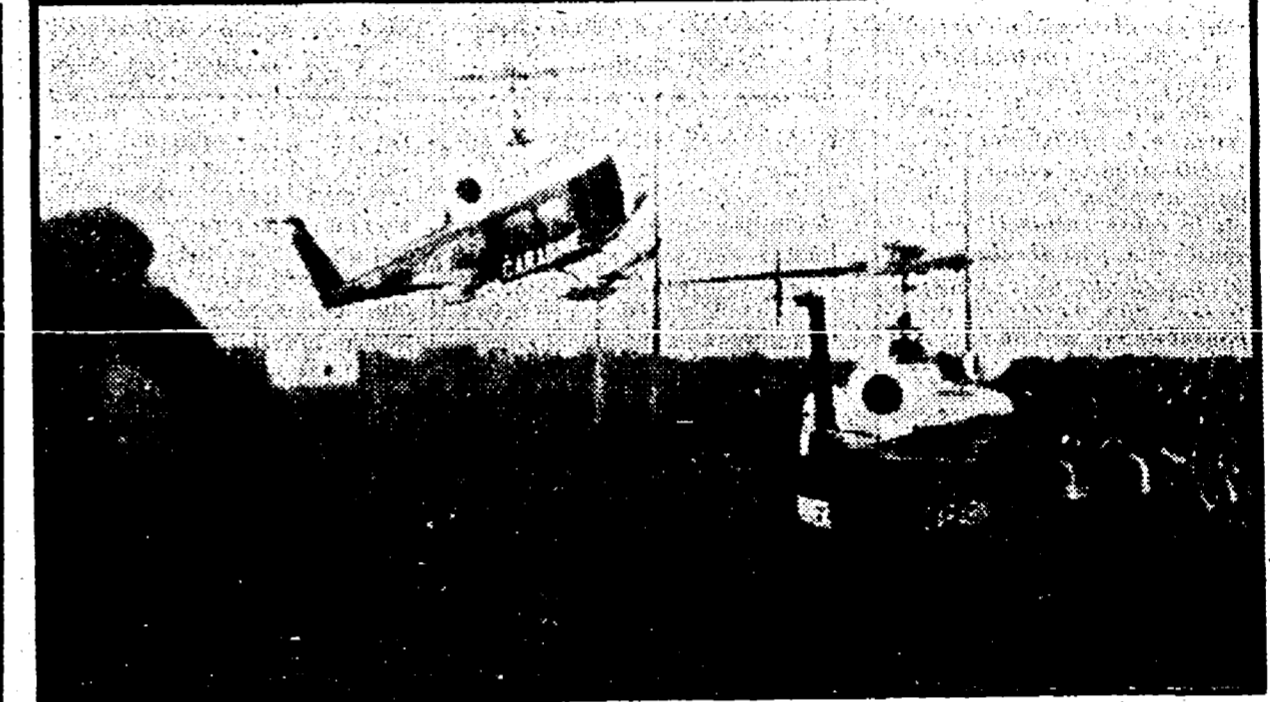
In realtà siamo tutt'ora di fronte a un inquietante mistero. Non è possibile, è impensabile che chi governa questo paese sia così sprovvisto di lungimiranza e di lucidità logica da non capire quello che anche il più ingenuo degli italiani ha subito capito: che l'Asinara era un pretesto, che cedere su quel pretesto significava esporre a parte poi, e forse subito, prezzi e rischi sempre più alti, che nessuna proclamazione di « autonomia » nell'atto di cedimento avrebbe liberato il governo dal sospetto di avere accettato il terreno della contrattazione coi terroristi, che questi ultimi avrebbero approfittato dell'accresciuto valore di scambio che in tal modo veniva ad assumere il loro ostaggio. Forlani queste cose le sapeva benissimo. Non aveva bisogno che glielo ricordasse il presidente della Repubblica.

Domata la rivolta a Trani

Corpi scelti dei carabinieri liberano tutti i 19 ostaggi

I feriti sono ventisette, di cui quattro detenuti — L'azione è iniziata alle 16 e durata due ore — Incontro fra terroristi e due deputati prima dell'irruzione dei CC

za del suo governo. Un governo, si badi, la cui sopravvivenza non era certo stata messa in forse dal fatto in sé del rapimento del magistrato ma dal modo come un partito della coalizione ha ritenuto di gestire il suo rapporto col governo in tale occasione. Qui è il cuore del mistero. Perché il PSI ha forzato in modo così clamoroso e inopinato la mano a Forlani?



TRANI — Sentita dall'esterno sembrava una battaglia. L'ordine è partito da Roma alle 15. È durata due ore, dalle 16 alle 18 del pomeriggio. Alla fine i « Gruppi di intervento speciale » e GIS (carabinieri addestrati per le operazioni antiterrorismo), hanno avuto la meglio. La rivolta dei brigatisti e nappisti nel carcere di Trani è domata con la forza e ormai buio, a 26 ore dal suo inizio. « Ci sarebbero » si dice subito dopo — solo 4 feriti leggeri tra le guardie carcerarie e un ferito più grave, ma se ne ignorano le effettive condizioni, tra i detenuti. Alcune ore dopo, in serata, i feriti diventano 24. Il procuratore generale invece parla di 12. Più tardi si apprende che i feriti sarebbero 27. Sono state ore drammaticissime, scandite minuto per minuto. Dall'esplosione di potenti cariche di plastica, da raffiche di mitra e colpi di pistola, dall'assalto di pattuglie agguerrite lanciate sulla sezione di massima sicurezza da bordo di tre elicotteri e da un via via frenetico di auto ed ambulanze a sirene spiegate.

Dal nostro inviato

Nuovo comunicato — con esplicite minacce — dei rapitori di D'Urso

Ora le BR alzano il prezzo del ricatto

In un messaggio scritto prima dell'irruzione nel carcere di Trani (ma diffuso dopo) i terroristi annunciavano di essere pronti ad un'« immediata risposta » - Hanno diffuso anche il documento (finora segreto) dei rivoltosi

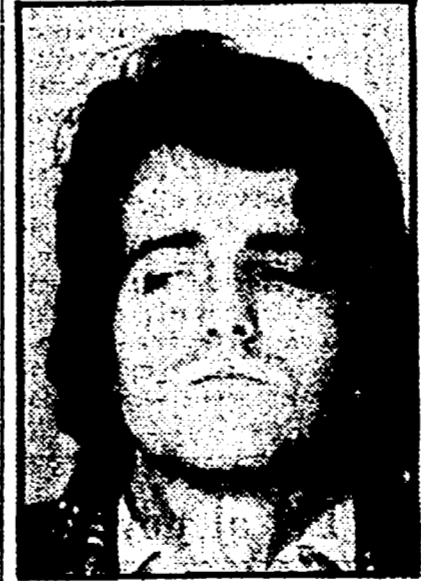
ROMA — Dai rapitori di Giovanni D'Urso arrivano gravi minacce. Ora è più esplicito il collegamento tra la drammatica rivolta di Trani e il sequestro del magistrato: ieri sera le BR hanno fatto ritrovare un « comunicato n. 6 », scritto evidentemente prima che le forze dell'ordine entrassero nel supercarcere liberando gli ostaggi. Il testo dice: « Qualunque cosa il governo stia tramando per riprendere le lotte dei proletari prigionieri a Trani, sappia che troverà un' immediata risposta anche dalle Brigate rosse. Finora alle legittime richieste dei comitati di lotta il governo ha risposto con la minaccia di fare intervenire i sicari dei corpi speciali. Questo oggi non vi sarà permesso impunemente ». L'angosciosa vicenda di D'Urso ora presenta nuove serie incognite.

mente incoraggiata dal cedimento mostrato dal governo sull'Asinara, non solo pretendono (come hanno chiesto l'altro ieri) un riconoscimento politico più plateale, ma allargano il campo dei loro obiettivi agganciando la criminale « operazione D'Urso » a quella tentata dai brigatisti reclusi a Trani.

Il loro piano stavolta è stato scavalcato dagli eventi, quasi sul filo dei minuti: proprio mentre ad un quotidiano romano giungeva la solita telefonata anonima che annunciava il nuovo messaggio, i carabinieri a Trani stavano ponendo fine alla rivolta, con una operazione-lampo. Ma nonostante questa sfasatura di tempi è tanto evidente quanto sconcertante la facilità con cui i terroristi — mentre invasevano contro le misure di sicurezza nelle carceri — riescono a mantenere efficaci contatti operativi tra i detenuti e le bande clandestine che operano all'esterno.

trovare ieri sera a Roma, infatti, è composto da un testo di una trentina di righe datato « 29 dicembre 1980 », al quale segue per esteso il comunicato che i detenuti di Trani in rivolta avevano fatto avere alle autorità del carcere l'altro ieri. Questo secondo testo, come si sa, era stato tenuto volutamente segreto dalla magistratura. Fino a ieri sera anche nelle redazioni dei giornali se ne conosceva il contenuto solo per grandi linee, prima che un « postino » delle BR facesse ritrovare il testo completo in un cestino dei rifiuti a Roma. Non si può escludere che il comunicato dei detenuti di Trani fosse stato preparato con largo anticipo, assieme alla stessa azione combinata « rapimento D'Urso-rivolta ». Tutto è accaduto, comunque, grazie a collegamenti segreti tra l'interno e l'esterno dei penitenziari, sui quali sarebbe ora di indagare a fondo.

Marco Donat Cattin davanti ai giudici (subito un rinvio)



Marco Donat Cattin

PARIGI — Prima udienza ieri per l'extradizione di Marco Donat Cattin dalla Francia e primo rinvio. La seduta alla Chambre d'Accusation di Parigi è durata solo mezz'ora ed è stata dedicata, quasi esclusivamente, alla lettura dell'interminabile elenco di imputazioni (21) rivolte dalla magistratura italiana al terrorista di Prima Linea. Le accuse riguardano: omicidio plurigravato, tentato omicidio, furto con violenza, sequestro di persona, banda armata e altri reati minori. Una nuova udienza è fissata per il 14 gennaio, ma la decisione si avrà probabilmente tra due mesi.

Sergio Sergi
(Segue in penultima)

Dopo una drammatica autodifesa con cui l'imputata ha cercato di portare il dibattimento sui nodi politici del processo

A Pechino l'accusa chiede: condanna a morte per Jiang Qing

Per quanto attesa, anzi data per sicura negli ultimi giorni, la richiesta della pena di morte è stata accolta. La richiesta comunista — cui si sono aggiunte analoghe decisioni dei deputati radicali e del Pdup, ha suscitato una reazione dai toni allarmati del capogruppo del PSI, La Briola, il quale, rivolgendosi al presidente della Camera, ha chiesto che « nulla sia deciso — in merito alla approvazione dei lavori del Parlamento — che possa pregiudicare delicate situazioni o creare fatti politici non positivi ». Una curiosa motivazione, come se posticipare ad alcuni giorni un dibattito, possa restituire stabilità a una maggioranza già così seriamente colpita.

Allarme e preoccupazione

La questione essenziale, ai nostri occhi, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è dunque tutta politica. È illusorio cercare soluzioni per via esclusivamente penale, riducendo gli arbitri, i soprusi, la violenza che pure ci sono stati, a mere manifestazioni criminali, quando è evidente a tutti (e lo ripetono gli stessi dirigenti cinesi) che si è trattato di conseguenze di una durissima lotta che ha assunto in qualche occasione i caratteri di una vera e propria « guerra civile ».

La questione essenziale, ai nostri occhi, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è dunque tutta politica. È illusorio cercare soluzioni per via esclusivamente penale, riducendo gli arbitri, i soprusi, la violenza che pure ci sono stati, a mere manifestazioni criminali, quando è evidente a tutti (e lo ripetono gli stessi dirigenti cinesi) che si è trattato di conseguenze di una durissima lotta che ha assunto in qualche occasione i caratteri di una vera e propria « guerra civile ».

La questione essenziale, ai nostri occhi, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è dunque tutta politica. È illusorio cercare soluzioni per via esclusivamente penale, riducendo gli arbitri, i soprusi, la violenza che pure ci sono stati, a mere manifestazioni criminali, quando è evidente a tutti (e lo ripetono gli stessi dirigenti cinesi) che si è trattato di conseguenze di una durissima lotta che ha assunto in qualche occasione i caratteri di una vera e propria « guerra civile ».

La questione essenziale, ai nostri occhi, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è dunque tutta politica. È illusorio cercare soluzioni per via esclusivamente penale, riducendo gli arbitri, i soprusi, la violenza che pure ci sono stati, a mere manifestazioni criminali, quando è evidente a tutti (e lo ripetono gli stessi dirigenti cinesi) che si è trattato di conseguenze di una durissima lotta che ha assunto in qualche occasione i caratteri di una vera e propria « guerra civile ».

La questione essenziale, ai nostri occhi, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è dunque tutta politica. È illusorio cercare soluzioni per via esclusivamente penale, riducendo gli arbitri, i soprusi, la violenza che pure ci sono stati, a mere manifestazioni criminali, quando è evidente a tutti (e lo ripetono gli stessi dirigenti cinesi) che si è trattato di conseguenze di una durissima lotta che ha assunto in qualche occasione i caratteri di una vera e propria « guerra civile ».

Giorgio Ruffolo
La ricerca difficile del « socialismo possibile »

Un anno fa un'ondata conservatrice si è abbattuta sull'Europa. Adesso è arrivata la vittoria di Reagan negli Stati Uniti. Allora è proprio vero che siamo entrati in un nuovo ciclo politico, del tutto opposto a quello « di sinistra » che aveva caratterizzato buona parte degli anni 60 e 70? Secondo Giorgio Ruffolo, non c'è dubbio che l'atmosfera del decennio 80 sia molto diversa. Tre sono gli aspetti di questo mutamento dello scenario mondiale: « L'involuzione conservatrice nell'occidente e negli Stati Uniti; l'aggressività sovietica che dissimula una profonda crisi interna di quel sistema; un conflitto più acuto tra nord e sud. Il fatto è che la storia sta proponendo problemi tali che gli attuali sistemi politici fanno fatica a dominare ». Ecco, partiamo da qui per spaziarci su molti temi e arrivare, in questa ampia intervista, alle soglie del « socialismo possibile »: alla sfida che sta di fronte ad una « nuova sinistra europea, non legata alle vecchie etichette ».

Dice, in sostanza, Ruffolo: la crescita delle forze produttive ha determinato rischi di « irregolarità », a tutti i livelli: la crisi demografica, energetica, alimentare, scolastica e all'altezza, ancor più minacciosa, quella nucleare, hanno un comune denominatore: sono l'effetto di uno sviluppo disordinato, squilibrato, disorganico che ha accumulato enormi potenziali distruttivi. In fondo, l'involuzione conservatrice è il tentativo di prendere in mano il controllo di queste forze con mezzi autoritari e repressivi, di reggere alla crisi determinata da un aumento della complessità, riducendo le domande, le spinte che dall'ambiente premono sul sistema.

Più semplicemente ciò significa che il nodo da sciogliere, in economia come in politica, è la governabilità: « Sì, il sistema mondiale e i sistemi sociali delle aree più avanzate del mondo sono diventati ingovernabili perché sono venuti meno i meccanismi attraverso i quali essi si potevano regolare. Per esempio, i rapporti di forza tra capitale e lavoro sono mutati e hanno inceppato il funzionamento del mercato stesso ». Il nodo è il rapporto tra paesi industriali e paesi produttori di materie prime.

Ma che cosa assicura questa capacità del sistema di autoregolarsi? « Una condizione politica di fondo: la concentrazione del potere in poche mani in quelle del capitale o dei paesi più forti. Quando i poteri si sono diffusi, allora non è stato più possibile alcun controllo automatico: sarebbe stata necessaria una regolazione consapevole, programmatica; ma non c'è stata. È la tipica situazione di monopolio ad una di oligopolio. L'oligopolio è indubbiamente più instabile perché a decidere non è uno solo. Per ritrovare l'equilibrio, occorre, allora, che tutti si mettano insieme per scegliere mete, obiettivi e condizioni comuni per realizzarli ».

Dunque, l'unica via d'uscita dalla ingovernabilità, è una programmazione della società fondata sul consenso di tutti i protagonisti? « La crisi di governabilità può essere letta in due modi: poiché lo sviluppo del sistema... »

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Convocati per il 7 CC e CCC

Il CC e la CCC sono convocati il 7 gennaio alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno: « I problemi del partito nell'attuale fase politica ». Relatore: Giorgio Napolitano.

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)